

DIALOGO TRA LE CHIESE VALDESI E METODISTE E LE CHIESE PENTECOSTALI

La comprensione della Scrittura

1. *(Il ruolo della Scrittura nella Chiesa)*

La Bibbia ha un ruolo centrale e fondamentale in ogni aspetto della vita della Chiesa. Così è stato per il popolo d'Israele, suscitato dalla chiamata divina e poi in ogni tempo guidato, giudicato, salvato, consolato e custodito fino a oggi dalla parola di Dio che, a differenza dei cieli e della terra che passeranno, “*dimora in eterno*” (Isaia 40,8). Così è stato per Gesù, Parola fatta carne (Giovanni 1,14), al quale Pietro dichiara: “*Tu hai parole di vita eterna*” (Giovanni 6,68). Così è stato per la chiesa apostolica nella quale accadde quello che è detto dei credenti di Berea, che “*ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così*” (Atti 17,11). Così è stato per la Chiesa attraverso i secoli: quando è stata fedele alla Parola di Dio, la sua vita e la sua missione sono fiorite; quando s'è allontanata dalla Parola (è successo tante volte), essa è deperita. Dio ha però sempre vigilato sulla sua Parola “*per mandarla ad effetto*” (Geremia 1,12): per questo la chiesa vive e il mondo sussiste.

La Parola di Dio giunta a noi attraverso la Bibbia è il fondamento, la sostanza, l'essenza del messaggio che la Chiesa reca. E' il testo al quale essa si ispira, dal quale attinge non solo il consiglio di cui ha bisogno, ma anche la sua forza, la sua visione, il suo coraggio. Perciò la Chiesa fedele al Signore ama, medita, insegna e predica la Parola di Dio e dà ad essa un ruolo di assoluto primato, sia nella vita personale di ciascuno, sia nella vita comunitaria. A livello personale la Bibbia è il compagno quotidiano dal quale ogni credente attinge luce, perdono, conoscenza e gioia; in essa trova l'ispirazione per la preghiera e la pietà e la guida affidabile nei sentieri non sempre diritti della vita di ogni giorno. Così, grazie alla Bibbia letta, predicata e meditata, i credenti crescono nella fede, nell'amore e nella speranza, fino “*allo stato di uomini fatti*” (Efesini 4,13.15). A livello comunitario la Bibbia è fondamentale per il culto (ogni sua parte, dall'invocazione iniziale alla benedizione finale, è tratta o ispirata dalla Scrittura); per l'edificazione del corpo di Cristo del quale la Parola è il nutrimento; per la teologia che nella sua natura profonda altro non è che teologia biblica; per l'insegnamento e la predicazione che altro non sono che l'esposizione fedele della Parola di Dio; per l'evangelizzazione e la missione che sono l'annuncio del messaggio biblico in un quadro di servizio al mondo. Attraverso i secoli, infatti, la Bibbia è stata lo strumento principale dell'evangelizzazione del mondo e lo resterà fino alla fine dei tempi. L'indicazione apostolica a Timoteo: “*Predica la Parola!*” (quindi non le nostre opinioni o i nostri punti di vista: Il Timoteo 4,2) descrive il compito principale della chiesa e del cristiano in ogni tempo, nel convincimento di poter affermare: “*Questo è ciò che Dio dice*”.

La Chiesa sa che, mentre annuncia la Parola al mondo, si sottopone essa per prima al suo vaglio e al suo giudizio. L'incontro con la Scrittura induce la Chiesa a interrogarsi sulla qualità della sua fede e della sua vita e a correggerla là dove contrastano con la Scrittura. E' questo che rende la Chiesa *semper reformanda*. Noi leggiamo la Bibbia, ma anche la Bibbia legge noi e ci scruta fin nelle parti più profonde del nostro essere: “*La parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla: essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore*” (Ebrei 4,12).

2. *(Sola Scriptura)*

Con il termine *Scrittura* o *Scritture* si intende oggi l'insieme dei libri che costituiscono l'Antico (39 libri) e il Nuovo Testamento (27 libri). I libri cosiddetti 'deuterocanonici' dell'Antico Testamento non sono considerati canonici dalle nostre chiese; possono essere letti, ma non sono normativi per la fede. La Bibbia, dunque, è il canone delle nostre chiese. 'Canone' vuol dire misura, regola, norma; dire che la Bibbia è il nostro canone significa riconoscere – come fecero il popolo d'Israele per l'Antico Testamento e la Chiesa antica per l'intera Scrittura – la sua divina ispirazione e la sua autorità superiore a ogni istanza umana ed ecclesiastica.

La forte sottolineatura che le chiese pentecostali fanno dell'esperienza nello Spirito nasce sostanzialmente dalla fedele aderenza al testo biblico che indica e promette l'effusione dello Spirito e l'esperienza carismatica

(Gioele 2,28; Atti 2,14-16.39; I Corinzi 12,4-11). L'insistenza sulla 'guida dello Spirito' non è un principio soggettivistico o l'affermazione di uno spiritualismo astratto, ma la testimonianza della loro fede nell'azione attuale dello Spirito (Giovanni 14,26; 16,13-14). Per loro l'incontro con la Scrittura è l'incontro con il Dio vivente e perciò produce esperienze vive (Giovanni 6,63). Il *sola Scriptura* significa anzitutto questo: al centro della vita della chiesa c'è la Bibbia. Per le chiese pentecostali la Scrittura è la Parola di Dio scritta in parole umane nella storia: senza sopprimere l'umanità degli scrittori biblici, Dio s'è servito di loro per esprimere la sua perfetta volontà e annunciare la sua salvezza. La Scrittura è Parola di Dio in due sensi: anzitutto nel senso che è il documento che raccoglie la Parola rivolta da Dio "per mezzo dei profeti" (Antico Testamento) e "mediante il suo Figliuolo" (Nuovo Testamento) (Ebrei 1,1); in secondo luogo nel senso che, attraverso la Scrittura, Dio parla a noi oggi come allora grazie all'azione dello Spirito Santo. La Scrittura occupa, quindi, nella vita del cristiano e della chiesa un posto unico, che nessun'altra parola della chiesa o del mondo può occupare. La Scrittura è indispensabile alla fede come l'acqua lo è per la vita ed è perfettamente sufficiente per la conoscenza di Dio e della sua volontà, di Cristo e della sua salvezza, dell'uomo, del mondo e del senso della vita. Facendo proprio il *sola Scriptura* della Riforma le chiese pentecostali affermano che la Scrittura è la sola e insostituibile fonte della rivelazione.

I valdesi e i metodisti, come tutti i protestanti detti 'storici', hanno avuto fin dalla loro nascita (avvenuta in momenti diversi della storia cristiana) e continuano ad avere oggi un rapporto strettissimo e vitale con la Scrittura. Il protestantesimo 'storico' è, tra le grandi confessioni cristiane, quella che più di ogni altra mette al centro della sua esperienza di fede la Bibbia vissuta come parola viva di un Dio vivo. Perciò le chiese valdesi e metodiste condividono totalmente quanto le chiese pentecostali affermano sopra. E' vero che nelle chiese valdesi e metodiste l'incontro con la Parola biblica viene vissuto ed espresso, di solito, in forme diverse da quelle che si manifestano nelle chiese pentecostali; ma sono diversità di forma, non di sostanza. La sostanza è la centralità della Scrittura accompagnata dalla certezza condivisa da tutte le nostre chiese che la conformità alla Scrittura è la via maestra tracciata da Dio per vivere nella successione apostolica, cioè nella successione di Gesù e della chiesa del primo secolo. Anche per le chiese valdesi il valore della Scrittura è unico e questo le conferisce un primato su ogni altra parola esteriore o interiore. Il *sola Scriptura* che le chiese valdesi e metodiste fanno proprio con le chiese pentecostali significa che nessun'altra Scrittura, o Parola, o Norma, o Principio, o Valore, o Tradizione, antica o moderna, potrà mai avere lo stesso valore e la stessa autorità. Ogni chiesa ha alle spalle una Tradizione più o meno lunga e in ogni chiesa esiste, in una forma o in un'altra, un Magistero, cioè un insegnamento rivestito di autorità. Ma tanto la Tradizione, di qualunque tipo essa sia, quanto il Magistero, comunque esso venga esercitato, possono avere solo un'autorità secondaria, derivata, subordinata a quella della Scrittura che non ha bisogno di essere accreditata da un'autorità esterna, ecclesiastica o laica: essa si accredita da sola (anche in questo senso affermiamo il *sola Scriptura*) per la qualità, la bontà e la forza salvifica del suo messaggio.

3. (Il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento)

Le chiese pentecostali e le chiese valdesi e metodiste concordano sul fatto che l'Antico e il Nuovo Testamento sono in stretta relazione, e ciò nonostante le divisioni che si sono prodotte nel corso della storia tra Chiesa e Sinagoga. Nei due Testamenti viene descritta l'azione dell'unico Dio che si è rivelato ad Israele con le promesse ad Abramo, il patto sul Sinai, il dono della legge, il messaggio dei profeti e che successivamente si fa conoscere in Gesù Cristo con il quale si compie il nuovo patto universale che investe l'umanità intera. Le diciture 'antico' e 'nuovo' usate per indicare le due raccolte che formano le Scritture bibliche sono da intendere nel senso di 'primo' e 'secondo' testamento in una relazione per la quale uno completa e non abolisce l'altro; è importante, infatti, notare che quando nel Nuovo Testamento si cita la Scrittura o le Scritture ci si riferisce a quello che noi indichiamo come Antico Testamento per la comprensione del quale gli scritti apostolici offrono una nuova chiave di lettura.

Allo stesso modo le chiese impegnate in questo dialogo credono che il Nuovo Testamento sia il compimento delle promesse dell'Antico Testamento; un compimento avveratosi nella persona e nell'opera di Gesù Cristo che, quale parola di Dio preesistente e quale Messia, viene annunciato per bocca dei profeti. Tuttavia il NT non può essere visto solo come compimento, ma contiene anche la promessa del secondo avvento di Cristo e del suo regno che la Chiesa annuncia e prefigura. Alla luce della rivelazione di Dio in Cristo vengono superate le norme rituali sulla purezza, il sacerdozio particolare e la visione della presenza di Dio legata al Tempio. Così compresi i due Testamenti sono caratterizzati, nella visione cristiana, da un rapporto equilibrato che è insieme di autonomia e reciproca dipendenza.

4. (L'interpretazione della Scrittura)

Le chiese valdesi e metodiste si rifanno al principio ermeneutico fondamentale della Riforma secondo cui il lettore cristiano deve cercare nelle Scritture quel senso che chiamiamo letterale e che da solo è sostanza di tutta la fede e la teologia cristiana, che solo rimane in piedi *“nella tribolazione e nella tentazione, che vince le porte dell'inferno, il peccato e la morte e che trionfa a lode e gloria di Dio”* (Lutero). La preminenza del testo così come esso si presenta, del suo significato grammaticale, è stato riaffermato nelle sedute presinodali del Corpo pastorale valdese e metodista del 2003: *“Il contributo ermeneutico decisivo della Riforma consiste nell'individuare nel senso letterale del testo il piano di significato decisivo, al quale vanno riferiti tutti gli altri. Per 'senso letterale' deve intendersi ciò che il testo effettivamente dice”*. Questa centralità del testo non porta al 'letteralismo biblico', ma implica un approfondito studio storico-critico e letterario dei testi. La ricerca del 'senso letterale' è importante perché la 'lettera' della Scrittura costituisce la fonte da cui attingere; tuttavia non si può prescindere dalla constatazione che il testo giunge a noi da un passato remoto e porta con sé il retaggio della sua storicità, fatta di conoscenze e condizionamenti culturali e religiosi di un altro tempo. Nella prospettiva valdese e metodista l'interpretazione biblica consiste nella ricerca, nelle pagine della Bibbia, della Parola che salva oggi come ha salvato allora. Chi legge le pagine della Bibbia non solo con i metodi della critica, ma anche con l'intelligenza della fede, sa che anch'egli appartiene a quella narrazione, che può sperimentare anche nella propria esistenza e nel proprio tempo il continuo agire salvifico del Signore e che tutto ciò apre nuovi orizzonti per capire il mondo e, al tempo stesso, richiede decisioni e scelte precise. Lo scopo dell'interpretazione biblica è, in definitiva, la ricerca dell'Evangelo in ogni pagina delle Scritture.

La posizione delle chiese pentecostali corrisponde anch'essa a quella dei Riformatori; essa riconosce nell'autopresentazione della Scrittura le condizioni per l'interpretazione stessa. Il fatto che si presenti come divina e umana detterà i criteri per la sua interpretazione. Si eviterà, quindi, di assumere criteri esterni ad essa. La Scrittura rappresenta, infatti, un processo storico complessivo in cui Dio e la storia sono profondamente intrecciati ed evidenzia il carattere progressivo della rivelazione. Solo il coinvolgimento dell'interprete in questo avvenimento in cui Dio incontra l'uomo rende possibile una retta comprensione del messaggio. Le chiese pentecostali affermano che la Scrittura è interprete di se stessa e pertanto non se ne può fare una lettura parziale: ciò che è scritto va colto nel suo significato complessivo. Anch'esse, quindi, ritengono che il letteralismo sia nocivo per una corretta comprensione della Scrittura, perché sanno che molte cose scritte sono legate ai tempi in cui furono scritte o permesse per la soluzione di problemi contingenti. Inoltre, sanno che lo scopo della Scrittura è di condurre a Cristo (Luca 24,27; Giovanni 5,39) mediante l'azione dello Spirito (Giovanni 16,15); pertanto la Scrittura non è fine a se stessa, ma è strumento di rivelazione e di conoscenza da usare correttamente (2 Pietro 3,16). Nella prospettiva pentecostale la possibilità di rivivere l'esperienza spirituale che il testo indica costituisce un elemento importante per la comprensione della Scrittura; l'interprete deve procedere da fede a fede (Romani 1,17) e perciò deve muoversi nell'orizzonte spirituale dello scrittore accostandosi al testo. E' la comprensione della dimensione di fede dello scrittore che permette di capire rettamente il testo e ciò può avvenire nel coinvolgimento dell'interprete in quell'orizzonte.

5. (Il rapporto tra Spirito e Scrittura)

Nella prospettiva valdese e metodista lo Spirito Santo offre alla Parola biblica la testimonianza e l'autorevolezza di Parola che proviene da Dio, le offre il senso vero e profondo, perché il messaggio della Rivelazione sia accolto e creduto. Come affermava Calvino sulla testimonianza interiore dello Spirito Santo: *“Benché essa già per la sua maestà acquisti onore e rispetto, ci raggiunge solo in modo vero, laddove essa è suggellata dallo Spirito nei nostri cuori. Se dunque siamo illuminati da quella forza, crediamo non più per il giudizio nostro o di altri, che la Scrittura è da Dio, ma, al di sopra di ogni giudizio umano, riteniamo con coscienza quale cosa certissima, che in essa non vediamo nient' altro che la stessa divinità di Dio, che la Scrittura attraverso il ministero umano è provenuta dalla sua propria bocca”*. (Calvino, Institutio 1539, CR 29, 293ss). Il legame tra Scrittura e Spirito è necessario; la Scrittura per essere efficace necessita dell'azione dello Spirito e lo Spirito nella sua libertà agisce attraverso la Scrittura. Il legame non avviene come una sorta di automatismo poiché il retto intendimento della Parola di Dio accade secondo il libero decreto di Dio cioè dove e quando Egli vuole. Lo Spirito agisce in libertà, nella piena e sovrana libertà di Dio, indipendentemente dalla volontà e dall'azione umana (Giovanni 3,8); tuttavia una rivelazione che prescinda dalla Parola biblica o addirittura la contraddica, non può essere accettata. E' necessario evitare due errori: da un parte lo spiritualismo che separa lo Spirito dalla Parola, dall'altra il letteralismo che separa la Parola

dallo Spirito. Lo Spirito è lo Spirito di Gesù Cristo e di Dio che parla attraverso la Parola; la 'parola interiore' dello Spirito deve trovare un fondamento nella 'parola esterna' della testimonianza biblica, con la quale concorda nell'unicità di Dio e del suo piano. Allo stesso modo la Parola biblica, avulsa dalla storia e non compresa veramente come la voce dell'Iddio vivente che nel concreto delle situazioni umane proibisce, consola e salva, e considerata invece come un codice fuori dal tempo e dallo spazio, diventa inevitabilmente lettera muta anziché parola viva. Per essa vale ciò che l'apostolo dice: *"la lettera uccide, ma lo spirito vivifica"* (2 Corinzi 3,6). Con la Parola biblica è Dio che parla e i credenti si riconoscono come le pecore che ascoltano la voce del buon pastore (Giovanni 10, 27).

Nella prospettiva pentecostale la Scrittura può essere adeguatamente interpretata solo con l'aiuto dello Spirito Santo; il credente pentecostale predilige un approccio spirituale alla Scrittura, vale a dire che egli confida sempre nella guida dello Spirito per la comprensione di ciò che è scritto. I segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere eccetto lo Spirito di Dio e quindi delle cose spirituali si può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1 Corinzi 2,9-14). Se lo Spirito è il vero autore della Scrittura allora la sua comprensione non può che essere legata ad un'azione di Questi. Pertanto è errore ignorare le Scritture, ma lo è anche ignorare la potenza di Dio che è lo stesso ieri, oggi e per sempre (Marco 12,24 con Ebrei 13,8) e la cui azione non è prevedibile secondo schemi prefissati. Lo scopo della Scrittura è condurre a Cristo – come abbiamo detto – ma questo scopo non lo si può raggiungere se lo Spirito non guida in tale direzione (Giovanni 16,15). Lo Spirito trasforma la lettera biblica in Parola di Dio la quale, a sua volta, dà voce allo Spirito che parla molte lingue, anche quella *"degli angeli"* (1 Corinzi 13,1), per articolare in più modi e secondo vari registri l'unico suo messaggio che è l'annuncio di Gesù *"secondo le Scritture"* (1 Corinzi 15,34). Ma lo Spirito non è solo colui che mantiene vivo il ricordo delle parole di Gesù e gli rende perenne testimonianza. E' anche colui che annuncerà *"le cose a venire"*, quelle che Gesù non ha rivelate ai discepoli, perché non erano *"alla loro portata"* (Giovanni 16,12-13). Non si tratta di nuove rivelazioni accanto, oltre o fuori di quella attestata nella Scrittura. Si tratta invece di una maggiore conoscenza e di una più completa intelligenza, da parte dei discepoli, del *"mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti"* (Colossesi 2,2-3). Potremmo dire che la Parola biblica è il canone interno dello Spirito e lo Spirito è il canone interno della Scrittura.